

# LA BIBLIANCA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj:  
 Torino, da Ghislini e Fiore  
 Genova, da Gio. Grondona  
 Toscana, da Viesseux  
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Guignani's Messenger  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street  
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez  
 Lipsia, presso Tanchitz  
 Francoforte alla Libreria di Andrek  
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,  
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

**ANNUNZI**

Semplici . . . . . baj. 20  
 Con dichiarazioni . . . . . 2  
 per linea di colonna.  
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali  
 Carte, denari ed altro, franco di posta.

**SOMMARIO**

AMMINISTRAZIONE CIVILE. -- Sul Cod. ce penale, sulle pene di morte e sulle sentenze di condanna -- Della riforma della nobile Accademia Ecclesiastica di Roma. -- S'indaga la cagione di un male presente lasciando il rimedio a chi può. -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- BULLETTINO degli Stati Italiani. -- Rassegna politica della Toscana nel mese di luglio. -- Regno delle Due Sicilie. -- Ducato di Parma. -- Ducato di Modena.

**AMMINISTRAZIONE CIVILE**

Sul Codice Penale, sulla pena di morte e sulle sentenze di condanna

Io non sono giureconsulto, ma, colla opportunità de' Congressi degli scienziati italiani, ebbi più volte a far tema di discorso le prigioni e gl'imprigionati: nè posso non ricordare con qualche compiacenza l'onorevole incarico affidatomi nella illustre Riunione Padovana di presiedere alle parecchie tornate di una Commissione d'oltre a 47 Commissarii, per la discussione speciale di questo argomento. Alla gloria del qual Comitato basti dire, che n'eran parte filantropi e dotti i più riputati della penisola nostra, come lo si può vedere negli Atti di quella celebrata Congrega. Cio fa, che, in questo tempo nel quale ancor tra noi si fatto argomento ferve, posto che, per una parte, è già prossimo a pubblicarsi un nuovo Codice penale, per l'altra è nominata una Commissione di lodati uomini acciocchè su ciò dicano il frutto ultimo delle loro elaborate meditazioni, mi sono deliberato di far palesi colla stampa le idee nate in capo nel trattare e nello assistere alla trattativa di cosa tanto per sè degna delle cure d'un Sovrano Riformatore qual'è il nostro. E ciò perchè coloro i quali hanno autorità e competenza le sottopongano ad accurato esame, e, se qualche utilità in esse veggano, possano giovarsene secondochè ve la troveranno.

E qui non parlerò, innanzi tratto, che del sistema penale, come quello nel quale è forza infiggere ogni seme di miglioramento relativo a carceri. Dove comincerò col dire, che mal s'aspetterebbero utili riforme in esse, ritenendo le leggi di condanna, e le altre analoghe, così come or sono. Sarebbe edificare una fabbrica nuova su fondamenta vecchie e scatenate dal tempo, la quale non si terrebbe in piede. Il Codice è quel che bisogna rinnovare. Ed aspettando che la rinnovazione sia fatta dal principe, mi sarà lecito, in questa parte, il dire com'io vorrei che fosse rinnovato.

Le pene, secondo filosofia, debbono essere giuste nella lor proporzione alla colpa, e nella loro applicazione al colpevole, ed alle individuate circostanze dell'una e dell'altro — *satisfattorie e compensative* verso il principio eterno dell'ordine turbato e lesa, verso la società offesa, in generale, verso i cittadini specialmente pregiudicati, in particolare — *emendatrici e redentive*, rispetto al reo — *esemplari*, rispetto a tutti — *preservative*, per l'intero corpo sociale, o per coloro a chi la colpa più può tornare ad esser pregiudizievole — *economiche*, cioè onerose, il men possibile, alla pubblica amministrazione, e messe in rapporto col profitto che ogni cittadino dee dare allo stato — *umane* cioè non aggiungenti alla lor gravità legale altre arbitrarie aggravazioni che non sono nella legge e nel suo spirito; nè mai brutali ed iracunde, o permissivisti, contro a' colpiti dal gastigo, alcun dolore fisico o morale, al di là della misura strettamente necessaria per conseguire gli alti fini a che sono ordinate.

E 1. le pene debbono essere giuste sotto ogni riguardo, e perciò proporzionate ed adeguate alla colpa, cioè non più leggiere, nè più gravi, di quel che la colpa esige, pesata con lealtà e con senno, non sola, ma colle sue speciali circostanze di cosa, o di persona, e nelle altre sue relazioni d'ogni maniera . . . alla società . . . ad alcuni individui di quella . . . e ad altro, — Non più leggiere: perchè la leggerezza relativa delle pene, o e nel sistema generale, o e nel riguardo a un individuo comunque privilegiato. E, nel 1. caso, ciò è a detrimento dell'altre qualità che trovar si debbono nel gastigo legale, e in generale della sua efficacia, e della sua proporzione all'ordine universale e morale, secondo il quale una legge di compensazione è stabilita, eterna come l'ordine stesso dell'Universo. Nel 2 caso, ciò è peggio ancora; per-

chè nell'idea di giustizia, s'intrude a falsificarla, un'idea di favore, la quale è un'ingiustizia verso gli altri, e costituisce quel che si chiama parzialità. Ma i gastighi non debbono, nè manco, esser più gravi: perchè ciò sarebbe crudeltà, cioè mancamento all'ultima condizione, voluta da filosofia, nella pena; e sarebbe abuso del dritto della forza dato alla società contro all'individuo, il qual dritto non è legale, se non in quanto una gran necessità lo legittima. — E l'eccesso di gravità non ha da essere nè nella legge in generale, nè ugualmente nell'applicazione della legge senza la graduazione debita ai diversi casi, e alle persone, riguardato in quest'ultima (come rispetto a ciò che dicevamo della leggerezza della punizione), meno alle disuguaglianze che provengono da artificiali privilegi, che a quelle che altre considerazioni intime, relative all'individuo . . . alla sua colpevolezza . . . ed alla sua relazione naturale colla intensità della pena, comandano, acciocchè alle norme d'una rigorosa giustizia distributiva sia religiosamente soddisfatto.

2. Le pene debbono essere *satisfattorie e compensative*, nel senso che poco sopra dicevamo, cioè, prima, *satisfattorie*, in quanto debbono soddisfare al debito verso la universale astratta giustizia, eliminando la colpa colla pena; poi *compensative* in quanto debbono ristabilire l'equilibrio turbato nella società dal male della colpa, distruggendo materialmente esso male per quanto può distruggersi, e possibilmente estirpandolo nella sua radice, o compensandolo il meglio che si può, sì verso la società danneggiata in generale sì verso gl'individui della medesima più direttamente pregiudicati, e verso quel che loro appartiene.

3. Esse debbono essere *emendatrici e redentive*, cioè tali che, ad applicazione finita, restituiscano al corpo sociale il reo sì fattamente corretto, che secondo tutte le probabilità egli possa riguardarsi tolto al pericolo di recidiva, e ridotto a sentimenti di più squisita moralità, cioèchè per l'avvenire siavi piena ragione di sperare ch'egli sarà buono ed utile cittadino, e degno d'essere accolto tra gli altri, come convenientemente lavato dalle precedenti colpe, e rivenuto a idee di buona e santa morale; e perciò a questo fine debbono essere non men solertemente inventate e dirette.

4. Fa d'uopo che siano *esemplari*, che è dire ordinate per modo, che mentre s'applicano al colpevole, vengano esse alla notizia di tutti coloro (nel cerchio almeno in che la colpa è commessa ed espiata) a' quali questa notizia può essere utile per ispaventarli dal guadagnarsela in pari modo; nè solo sian conosciute, ma producan su loro una salutare impressione la più efficace, e la più durevole che esser possa.

5. È necessario che sian *preservative*, cioè difendano, il più ch'è possibile, la società della quale il punito è parte, e ciascuno individuo di essa, o le sue cose, in presente ed in futuro, dal pericolo d'incorrere in pari danno, o per cagione di recidiva del condannato al terminer della pena, e durante quella, o per altra conseguenza, che il reato siavi tratto, o siavi per trarre dietro.

6. Si richiede che sian *economiche*, secondo che interpretammo, perchè non è buona amministrazione l'ottenere con più dispendio che non bisogna, un fine utile; ma si ha sempre dritto di esigere, da que' che presiedono alla pubblica azienda, il ridurre a un'equa e conveniente misura e proporzione lo speso verso il guadagnato; ed è poi giusto che il sottoposto al gastigo renda al corpo sociale quella parte d'utile ch'esso corpo ha dritto d'esigere da' suoi membri, verso le cure che spende per loro.

7. Finalmente, è mestieri che sian *umane*, secondo che del pari fu esposto (ciochè, a rigor di termine, è contenuto sotto la qualificazione di *giuste*). perchè ciò comanda la santa religione nostra tutta di mansuetudine (comechè di giustizia, e non di malintesa pietà). oltre alla legge dataci da natura, e servitaci in cuore, che non men potentemente nega ad ogni uomo, comunque costituito in altezza di autorità, d'infierire contro all'alt' uomo, per dare alla punizione forme bestiali, e in nessuna guisa utili o necessarie.

Si fatte, e non guari altre, stima essere (o forse m'inganno) le idee fondamentali, che debbono aggirarsi nella mente del legislatore, allorchè prescrive gastighi, di guisa che quel Codice stimero il migliore, che meglio con queste idee si conformi. Non ch'io pensi, per soverchio amore dell'otti-

mo, doversi a dirittura venire a tutte le innovazioni che ciò renderebbe degne d'esser consigliate. Io lascio una parte ampia al bisogno della convenienza d'evitare le transizioni troppo poco preparate, e troppo improvvise, che non incontrerebber facilmente, nè magistrati ben destri a camminare in vie dove nessun filo d'esperienza e di pratica li guida, nè popolo, forse, disposto ad adattarsi subito a troppo gran mutamenti in ciò come in altro. E fo la sua parte anche ai molti più ostacoli qui non nominati, che permettono appena il bene in una certa dose, ed oppongono al meglio. Così, per una prima applicazione dei principii suddetti, io scuso que' che, per esempio, non aboliscono ancora la pena di morte ne' Codici che van per Europa rinnovandosi e pubblicandosi, non ostante che ben vegga le ragioni tratte da tutto quello che qui abbiam premesso, per le quali essa dovrà un giorno, forse non tardo, sparire dalle leggi umane.

Imperciocchè, ove a questo argomento incidente rivolger volessi l'attenzione, facil mi sarebbe provare, che si fatta pena non possiede a bastanza, o non possiede in alcun modo, le diverse qualità, che, secondo il sin qui detto, dee possedere ogni gastigo per essere approvato da filosofi.

Infatti manca alla prima condizione, contro alla quale pecca evidentemente, per eccesso di gravità; poichè va sino alla distruzione della vita, ch'è p. esso a poco un permettersi contro al nostro simile il peggio, materialmente parlando, che possa essergli fatto.

Ma non meno manca alla seconda, posto che chi muore non ripara a nulla . . . non compensa nulla, nè dà, muorendo, quella ch'è vera soddisfazione all'offesa dello sconvolto cosmico ordine morale . . . della società . . . degli individui danneggiati . . . delle lor cose.

Nè alla terza, posto ch'essa invece distrugge nella sua radice per lo meno ogni prova esterna e rigorosa della emendazione e della redenzione ottenuta, o piuttosto, quanto alla società, la rende inutile, e messa da parte, come cosa superflua. Fa anzi peggio di così, poichè toglie perfino al condannato il tempo dell'emendarsi, e del redimersi, che è pure uno dei privilegi, e forse il più prezioso, del vivere, e quasi una delle condizioni più favorevoli dell'esistenza terrena largitaci da Dio, che aspetta l'uomo a respiscenza fino all'ultima ora sua.

Nè alla quarta, perchè, quanto ad esemplarità, cento maniere di gastigo si possono immaginare, e si sono immaginate, più atte che il capitale supplizio, finito in un momento, a fare una durevole salutare impressione sugli altri per costringere in essi al silenzio la voce del brutale istinto che invita a colpa.

E se, rispetto alla quinta, non può essere impugnato, che, ucciso il delinquente, certo la società è *preservata* da' futuri danni, i quali colla rinnovazione del delitto si potrebbe recarle, pur, anche rispetto a ciò, è forza considerare, che, a produrre si fatta preservazione, altri non meno efficaci mezzi posson essere usati, e s'usarono, i quali, in modo meno sproporzionato, arrivano a questo effetto medesimo, anzi v'arrivano meglio, perchè colla condizione meglio ottenuta della esemplarità, preservano, non solo dal pericolo che sovrasterebbe per parte del punito recidivo, ma eziandio da quello che sovrasta, per parte de' naturalmente od artificialmente inclinati alla stessa specie di colpa, i quali, con più probabilità se ne asterranno vinti dall'esempio, meglio, e più vivamente, e più lungamente offerto loro, d'altro più opportuno, più prolungato, e men feroce gastigo.

Quanto indi alla sesta condizione, a ognuno è manifesto, che non si può chiamar la più economica delle punizioni una punizione che priva a dirittura e per sempre la società de' futuri utili servigi d'un uomo, i quali potrebbe egli render convenientemente corretto ed emendato: posto che e meglio servirsi in qualunque modo del condannato che, ucciderlo.

Quanto finalmente alla settima, io rimando a quel che diceva della prima, della quale questa settima è un corollario ultimo. Oltre di che potrei aggiungere, che v'è nella pena di morte il terribile difetto della impossibilità d'ogni buona e completa riparazione, se qualche volta, o per ingiustizia, o per errore, purtroppo non rarissimo ad accadere, o colpisca un innocen-

te, o, in modo al tutto sproporzionato colla colpa, cada sopra un non meritevole di sì gran gastigo....

Or, premesse queste dottrine, per sé evidenti, e toccato questo esempio per un saggio d'applicazione al particolare, come, in primo luogo, dovrà essere, in generale, una condanna, quando abbia ad imporsi una di quelle pene che han bisogno d'operare sul morale del reo, col fine di modificarlo in meglio, rifacendone l'educazione, e che debbon riunire in sé a cagione della gravità del fallo, tutte le condizioni sopradette?

Io mi contenterò in questo primo articolo di fermarmi sopra un solo punto. Questo è l'opportunità di stabilire, in ogni sentenza condannatoria del genere del quale parlo, due parti della pena, quanto a durata: una inabbeviabile, acciocchè sia convenientemente adempita la condizione satisfattoria, o, se così meglio s'ami dirlo, espiatoria; l'altra di indeterminata lunghezza, nel modo, e per le ragioni, che non lascerò di esporre.

E, innanzi tratto, io vorrei stabilire nella condanna una parte inabbeviabile della pena, perchè, nell'ordine morale comunque perturbato per fatto colpevole, il male stesso ha bisogno della naturale compensazione d'un male sofferto da chi lo recò; nè precisamente a rigor di legge di talione, o d'equivalenza materiale, ma a ragione di legge d'equivalenza morale, almeno approssimativa, quanto più puossi: legge temperata però dalla necessità di mettere in bilancia ed a calcolo anche le altre condizioni le quali aver deve il gastigo. E tuttocò indipendentemente dal bisogno delle altre compensazioni o riparazioni de' danni sotto determinata forma. Il perchè approvo, per questo lato, la pratica universale, secondo la quale gl'imprigionamenti hanno in tutti i Codici un tempo dato, che il giudizio stabilì, come quello appunto che principalmente serve al fine qui discusso.

Ma vorrei, non meno, che, in tutte le condanne dell'ordine del quale trattiamo, fosse sempre alla pena una giunta di tempo indeterminato, ch'esser dovrebbe più o meno lungo, dopo consumato il primo periodo, secondochè un altro giudizio pronunziato legalmente decidesse venuta già ad effetto l'emendazione, e perciò la redenzione. Se non che questo secondo giudizio non dovrebbe, a mio avviso, avere la solennità del primo, e potrebbe essere assai più sommario, scegliendo i giudici nella società filantropica d'istruzione, e di patronato, che vorrei trovare in ogni istituto di penitenza; e intervenendo come fiscale, o sì veramente come avvocato della giustizia, e dell'equità, il Direttore e come testimoni, gli uomini del carcere, e tutti quelli che il condannato invocasse a suo pro; e recandosi come documenti il giornale della casa di forza, e gli altri libri ove ogni cosa è notata relativa a ciascun imprigionato. Vorrei di più, che la provvazione di questo secondo giudizio potesse appartenere sì al Direttore, e sì al condannato, tutte le volte che ne faccia istanza; se non che in quest'ultimo caso un primo compendiosissimo giudizio d'istruzione avrebbe da decidere se v'è luogo a procedere oltre. Nè sto a dilucidare maggiormente la proposta, e per non ispendervi troppe parole con soverchio fastidio de' lettori, e perchè non mi par necessario.

F. O.

**Della riforma della Nobile Accademia Ecclesiastica di Roma**

Uno de' primi pensieri del sommo PIO, appena assunta al poter delle chiavi, fu rivolto alla Nobile Accademia Ecclesiastica di Roma. Vedeva il pontefice sapientissimo che le riforme che già meditava portare nell'amministrazione dello Stato, mai non avrebbero avuto il suggello della universalità e della consistenza, se non vi fossero ecclesiastici idonei a rappresentare degnamente la sua sacra persona presso le corti straniere, capaci delle forme e delle ingerenze diplomatiche, abili a governare i popoli in un tempo in cui per i crescenti bisogni della civiltà, per le multiple relazioni tra gente e gente, tra principato e soggetti, per l'ampliata sfera dell'azione governativa è divenuta molto più ardua la scienza del reggere le cittadinanze; vedeva che il pontificato mai non avrebbe avuto dovizia di cosiffatti ecclesiastici quanta bastar potesse al reggimento spirituale del mondo e temporale di questi popoli, se non si provvedeva alla loro istituzione, nè a questa si sarebbe provveduto se non si rivolgevano i pensieri a riformare l'Accademia di Roma, dalla quale, in forza di una consuetudine secolare, si traevano i presidi delle minori provincie, gli assessori de' tribunali, e molti altri ufficiali dello Stato.

Nel 1702 tre giovani ecclesiastici si congregarono a vita comune e regolata, e presero stanza nel palazzo Gabrielli; quivi si giovavano col ricambio degli uffizj e de' consigli, quivi davano opera a studi di più elevato ordine, a fine di rendersi idonei strumenti del pontificato romano. In breve crebbe il numero degli alunni, e il curi Imperiali, primo ministro di Clemente XI, prese nella sua protezione il nascente istituto: il quale poco dopo dal palazzo de' Gabrielli passò a stanziare in quello de' Gottifredi, oggi Pamphily in piazza di Venezia; ultimamente comprò quello de' Severoli, rimpetto a santa Maria sopra Minerva e le case confinanti che guardano il Panteon, e quivi fermò, come in propria sede, il domicilio. Da principio quest'Accademia non aveva rendite certe; le largizioni di Clemente XI e dell'Imperiali bastavano a sostenerla: poi lo stesso cardinale, erede fiduciario di un Nelli maceratese, spiegava la fiducia in favore della medesima; poi, avendolo mossa lite non so quali congiunti del Nelli, la miserella Accademia perdeva per sentenza di tribunale la conseguita eredità: poi priva siccome era di capitali propri, contraeva debiti i quali a poco a poco crescevano in tanto che la vendita dell'istesso stabilimento non si riputava bastante alla piena dimissione de' medesimi. Bisognò chiudere l'Accademia.

Alcuni Cardinali che in essa erano stati educati, ottennero da Pio VI che fosse ristabilita e dotata. Avendo egli abolita la congregazione di s. Antonio di Vienna a cui Clemente XIV. a-

veva interdetto il vestir novizj, assegnò all'Accademia i fondi che detta Congregazione aveva posseduto in tutto lo stato.

Per le cure e sotto il magistero del P. Sebastiano Paoli del rinomatissimo Zaccaria, rifiorì mirabilmente questo collegio, e ne uscirono uomini insigni per loro di prudenza e di dottrina.

Negli ultimi tempi, e qua do dico ultimi, intendo un periodo di 30 anni almeno, era scaturita questa istituzione: non versava più nella mente de' giovani lo scopo primitivo della medesima, o certo non era possibile di conseguirlo con le moderne discipline che si tenevano nello stabilimento. Io parlo in genere e senza determinazioni individuali; dico che lo spirito dominante in quella collegiale convivenza era alquanto secolare; che gli studi erano generalmente leggieri e più a mostra che a sostanza di sapere; che certe scienze necessarie a chi poteva essere prescelto ad un officio importante, ad un governo, ad una rappresentanza diplomatica, siccome la storia de' trattati, il dritto amministrativo, l'economia pubblica, non erano sforate neppure o salutate così da lontano, che troppo giovani erano gli alunni e troppo larga e più convenevole ad uomini fatti che a studenti di primo fiore la libertà che loro si accordava. Questi erano i disordini de' quali, a vero dire, io chiamo in colpa i metodi improvvisi o falsi, non gli stessi alunni. Ma il disordine principalissimo era questo, che i medesimi compiendo presto gli studj, conforme a quelle discipline insufficienti e manchevoli, perchè presto ammessi all'Accademia, venivano poi mandati a governare i popoli, o prescelti ad amministrare i patrimoni delle vedove, de' pupilli, degl' inetti, o ad esercitare officj di prima importanza nella giudicatura e ne' dicasteri amministrativi. Per questo modo il governare che deve essere lo stillo della prudenza e il risultato ultimo degli studj fatti su le persone, su le cose, era talora il tirocinio della giovanile prelatura, era l'arringo in cui questa preludeva a più sublimi onorauze: e non rare volte occorreva vedere giovani ancora inesperti, con poca maturità di giudizio, correvi, impetuosi, e talora anche inconsiderati regolare le sorti de' popoli; e segretarj provinciali, e comunali, avvocati, magistrati, ufficiali incanutiti nella cosa pubblica dover trattare, dover dipendere da' medesimi; o sì veramente uomini di malvagia scaltrezza, impadronirsi dell'animo di siffatti presidi e loro imporre le opinioni proprie, più conducenti alla privata che alla pubblica utilità.

Ora il sommo Pio, volendo riformare questa Nobile Accademia in modo che più facilmente e più universalmente si conseguisse il fine di sua istituzione che è quello di formarla sperti e addottrinati ecclesiastici alla prelatura, fidò questo incarico ad una Commissione straordinaria; la quale si componeva d'gl' Emi. Acton, già mancato alla vita, Amat, oggi legato di Bologna, Orioli, Altieri, Ostini, Ferretti oggi primo ministro, e di monsignor Giuseppe Cardoni segretario. La Commissione esaminò lo stato materiale, amministrativo, morale, scientifico dell'Accademia, discusse con maturità di consiglio ed approvò un nuovo piano educativo e disciplinare, e decretò, con annuenza del sommo Pio, che fossero licenziati gli alunni e sospesa l'Accademia. Al che fare tre ragioni principalmente la condussero: prima il riflettere che gli alunni sottoposti fino ad ora a leggi diverse, non così facilmente per la maggior parte si sarebbero accomodati ai nuovi metodi alle condizioni nuove di vita; poi il bisogno di eseguire grandi riparazioni e di coordinare un migliore scorporamento di stanze nell'istesso palazzo dell'Accademia; poi la convenienza di smettere alcuni debiti di che la medesima era gravata: il perchè faceva mestieri applicare a questo duplice uso le rendite dello stabilimento, per qualche tempo. Quale sia la ragione del nuovo piano, non è noto, non dovendo essere pubblicato, se non dopo la definitiva approvazione di Sua Santità: ma egli è fuor d'ogni dubbio che sia e debba essere accomodato egregiamente ed opportuno al fine nobilissimo che la Commissione aveva posto. Credo che il numero degli alunni non trascorrerà oltre i dodici o quindici: che per essere ammessi dovranno aver compiuto il corso regolare di dritto civile e canonico e di sacra teologia: credo che saranno istituite nell'istessa Accademia cattedre e conferenze di economia pubblica, di dritto diplomatico ed amministrativo, di storia della Chiesa e de' principati; che i regolamenti disciplinari saranno quali si convengono a persone di Clero, destinate a splendere sul candido labro, in presenza de' popoli e de' regnanti, a rappresentare la maestà del pontefice, a reggere una cittadinanza di tre milioni, ripiena d'ingegno e spirito, e progrediente ogni giorno più nella via della istruzione e della industria. Queste sono le voci che corrono intorno al nuovo piano dell'Accademia Ecclesiastica. Il perchè sono certo che il pontificato romano, nel termine di sei o sette anni, sarà per avere una schiera di Ecclesiastici che potranno vestir degnamente le insegne della prelatura e lodevolmente esercitare gli ardui officj della chiesa e dello stato: e questa gloria sarà, come tante altre, propria e singolare del sommo Pio.

P. DELO MAZIO

**S'indica la cagione di un male presente lasciando il rimediario chi può**

Chiunque si faccia a considerare la condizione degli animi, quale si manifestò in Roma ne' primi mesi dalla esaltazione di Pio IX, e quale divenne alcun tempo dopo, non può a meno di scorgere e maravigliare il mutamento in essi accaduto. Tutti ricordiamo, e ne fummo parte, le speranze sorte in que' giorni di un avvenire migliore, e il giubilo universale, e la nobile gara de' voti, de' plausi, de' festeggiare, degli evviva per significarlo. Questi sentimenti cessarono: o infievolirono per lo meno ed io non direi quali siano venuti succedendo in lor ve-

ce; perchè m'è grave l'usar parole a le dianzi dette contrarie; e perchè senza bisogno di parole a tutti son noti. Mentre scriviamo, è vero, sembrano rilevarsi gli animi alle speranze di prima; ma l'orizzonte non è tornato ancora in ogni parte sereno. Inventighiamo di questo mutamento, o certo di questo ombreggiamento la cagione; e qual ch'ella ci sembri palesiamola liberamente. Il vuole debito di cittadino; e forse il farlo non sarà inutile.

Non sia chi pensi questa mutata disposizione degli animi procedere da la Santità di Pio IX, quasi foss'egli mutato da quel di prima, quale si mostrò nel salire al trono. Tolga Iddio dalla mente di ognuno l'empio e stolto pensiero! Troppo grande e virtuoso è il cuore del sommo Pio; troppo certa e conscienziosa in lui è la cognizione de' nostri mali: troppo sincera e replicate le prove, ch'egli (Egli dico) ne ha dato della brama di apporvi un rimedio, dall'editto dell'amnistia in sino al presente. Potrà per avventura l'animo suo dubitare alquanto (e chi non dubiterebbe ugualmente?) nella scelta de' mezzi, nel modo del lo adoperarli: ma ch'egli, simile

..... a quei che disvuol ciò che già volle,  
„ E per nuovi pensier cangia proposta

si muti dal primo diviamento, che si lasci svolgere per altrui persuasioni, che arretri a le difficoltà di cui gli apparisce ingombra la via; questo no, questo non sta chi creda. Basta l'essere ammesso a vederne da vicino le auguste sembianze, ed ascoltarne le amorevoli parole, che del bene de' suoi sudditi gli stanno sempre sul labbro, per esser certi che l'animo di Pio IX, nel volto negli atti e nelle parole trasparente, è sempre lo stesso verso i suoi sudditi, sempre rette e benefiche sono a pro de' suoi sudditi le intenzioni.

Si vorrà forse accusare di poca rettitudine le intenzioni de' sudditi, o di eccesso i loro desiderii, e riconoscere in essi la cagione del male che si cerca? Procediamo anche in questo imparzialmente, tranquillamente. Può essere, che in tanto agitar di passioni e di fantasie, quanto sogliono destarsene nei primordii di un avvenimento politico, v'abbia alcuni, che ne' loro divisamenti e ne' loro fini oltre i limiti dell'onesto e del possibile, incautamente, ed alcuni anche se si vuole maliziosamente travanno. Ma non per questo dovremo ritenere, che da costoro e per costoro, appunto per lo scarso numero che sono, ed altresì per le loro qualità, possa l'aspetto morale della città nostra esser cangiato. Che se, da que' pochi in fuori, si volga il pensiero ai molti, anzi all'universale, chi può non ammirare di questo popolo il discernimento, l'amor dell'ordine, la moderazione, l'affetto e la gratitudine verso il Principe, l'obbedienza a qualunque cenno che i desiderii del Principe gli manifesti? Accorto di ciò che nella presente condizione sua si richiede, lo addita ragionando ne' giornali, o per altro modo, a chi deve concederglielo, e lo aspetta saldo e costante sì ma in una rispettoso e paziente. Inspirato del bisogno della concordia, se ne fa maestro ed esemplare a se stesso, cercando diffonderne il sentimento in tutte le classi, e mostrandole che questa concordia non dev'essere che ad inciviltamento e ad opere di virtù cittadina. Anelante di risalire a la debita estimazione presso le altre nazioni d'Europa (a la quale può dirsi che in sì brevemente abbia già riacquistato il dritto) vuol non tenere per salarvi altra via, che quella dell'ordine, della legalità, e di un progredire cauto ragionato sicuro. Unito sinceramente, indissolubilmente all'adorato Pontefice, per correre dietro lui a la meta da lui segnata, sta desto contro le insidie e le sedizioni tramate a turbar questa unione, muove ad impedirle e a discoprirle egli stesso; si mostra della sola costanza del suo proposito terribile agli insidiatori ed ai sediziosi; e da ultimo nella trepidazione comune chiamato ad armarsi in milizia civica, risponde volentoso e lieto all'appello Sovrano, e fa fede ch'egli non stringe queste armi che a mantenere la pubblica tranquillità, a far rispettare da tutti il Sovrano volere.

Non rinvenendo dunque la cagione che cerchiamo nemmeno nel popolo, proseguiamo ad indagare dove sia.

È istituto nostro, come avvertimmo in principio, il dir francamente il vero, ossia quello che a noi sembra tale; lasciando che altri ne dica a sua posta quello che sembra a lui. Questa emulazione generosa d'investigare e dire la verità non dee dispiacere nè da una parte nè dall'altra, non deve a una parte o all'altra partorire mal frutto e procacciare nemici. Licurgo, che con la saviezza delle sue leggi ordinò la repubblica la più durevole che fosse al mondo, nella orazione contro Leocrate tra le cose poste a conservarla, voleva anche lo intrepide accuse de' vizii. Lungi da noi qualunque spirito di accuse, od anche di semplice disdegno, che pur sarebbe giusto contro i vizii medesimi; parliamo per puro amore di verità e di ben pubblico.

Noi dunque siamo d'avviso, che il germe del male, di cui si ragiona, stia nella pertinacia di una forza di retrogressione, avversa a le intenzioni di Pio IX e de'

popoli; la quale non si mostra palese, ma si annida dove meno dovrebbe annidarsi, si trasforma in più guise, e quanto più proteiforme, e nascosta, tanto è più pernicioso.

Io so, che nelle cose morali e politiche, come nelle fisiche, a la forza di progresso o di movimento sta contro quella che i fisici chiamano di *resistenza*, i politici di *opposizione*. E so, che questa forza, professata e adoperata fino ad un certo grado, cioè quanto basti ad infrenare l'azione violenta della prima, perchè nello svolger suo proceda moderata e discreta, è necessaria; nè potrebbe quindi essere apposto a delitto cui fino ad un certo punto se ne mostrasse sostenitore. Ma questo io reputo officio di filosofi e di pubblicisti, che ne' loro scritti, tenendo quel giusto mezzo fra i due estremi, pel quale soltanto è la via sicura, additano a chi comanda quel che meglio in un tempo o nell'altro convenga farsi: reputo officio del Sovrano medesimo, e di chi si sta al suo consiglio, che nelle leggi l'una con l'altra forza contemperando ne faccia gormogliare quel misto in cui l'equilibrio delle leggi stesse e del governo si fonda. Ma non possiamo consentire certamente, che fatte le leggi e i sovrani voleri risoluti, usino, o per dir meglio abusino, della detta forza coloro, i quali come esecutori de' voleri sovrani sono posti all'esercizio dell'uno o l'altro ramo del potere esecutivo, e che ne abusino per modo da farsene propugnatori assoluti, gli ordini medesimi con tergiversazioni, con interpretazioni e restrizioni cavillose, con indugii inopportuni, con inopportuni rispetti al passato, e con altri simili artifici rendendo vani, o torcendo a fine contrario da quello a che furono emanati. Costoro appunto, perchè semplici esecutori de' Sovrani decreti, altro non debbono che adempirli con lealtà e coscienza, secondandone le mire benefiche, e trasmettendone quasi canali da la fonte gli affetti sul popolo.

Chi si faccia col pensiero ai particolari delle cose nostre vedrà, se questa mia osservazione fa o no al proposito, se muove da spirito vago ed irrequieto di maldicenza, ovvero da convincimento di verità, e da desiderio puro di rintracciare la cagione de' mali da cui siamo minacciati. A particolari io non vuol scendere: nè mi sarebbe permesso se lo volessi. Dirò soltanto complessivamente e ragionando così dagli effetti: onde avviene, che tanto verso un nuovo ordine di cose volendo avanzare il Pontefice, e tanto ataccamente su le orme del Pontefice spingendosi il popolo, pur s'è fatto insino qui sì poco cammino? Onde avviene, che gli affari, sebbene trattati sotto altra insegna e sotto altri auspicii, hanno però a patire sempre le stesse difficoltà e le stesse mene, per riuscir poi sovente a la stessa fine? Qual è la cagione, che delle utili riforme promesseci da la benignità di Pio IX, quelle che fin qui son venute a luce, vi sono venute (se non tutte alcune) diverse da quelle che si aspettavano, o da quel che nella mente del loro autore benefico ci furono annunciate? Queste cose sono accadute negli occhi nostri, sono nella bocca di tutti, hanno già formato materia di querele scritte ed approvate ne' giornali pubblicamente. E la voce del popolo, la quale rispetto a cose di fatto quando è generale e durevole si chiama „voce di Dio“, non grida delle dette cose altra cagione che questa.

Per due ragioni potrebbe dirsi che questa forza di regresso continui a rimanere insita in alcuni rami della pubblica amministrazione anche sotto il governo di Pio IX: l'una malvagia e vergognosa; l'altra erronea sì, ma nelle sue intenzioni forse non rea. Chiamerò vergognosa e malvagia quella, che si apponesse al progresso e a le volontà del Pontefice di coloro, i quali ne' pubblici officii facessero prima la ragione del guadagno, delle preminenze, delle ambizioni, o di altro che dee seguir loro nello esercitarli. Ma di costoro io non parlo, perchè la loro malizia, quantunque velata di sembianza politica, a vero dire non potrebb'essere soggetto di una discussione polemica sul progresso o sul regresso, ma sì di un giudizio criminale da finire col carcere o col remo. E mi riporterei all'egregio esempio di giustizia datone in questi giorni da la Camera de' Pari in Francia contro l'ex-ministro Teste, e il general Couberes co' loro complici.

Parlo di quelli della seconda classe, i quali per error d'intelletto stimano che la via di regresso sia buona, e quindi si recano a coscienza il tenersi quanto più possono in quella, e ricondurvi se possono le massime del governo. A costoro dunque (s'egli è da sperare che del loro errore si ricoposcano) io dirò con tranquillità filosofica: che i popoli hanno secondo la diversità de' tempi, e secondo lo stadio d'incivilimento in cui trovansi, diverse tendenze e diversi bisogni, cui debbono conformarsi i reggitori de' popoli nel dar loro leggi, e nel governarli: che non è dato (come disse nel V delle sue storie il principe degli storici e de' politici Italiani) a le cose umane ch'esse si fermino, ma conviene che con assidua vicenda trapassino per diverse fasi dall'ordine al disordine, e dal disordine ritornino

all'ordine: che gli avvenimenti politici sono connessi l'uno coll'altro, e quel che accade in un secolo è effetto di quel che è accaduto nell'antecedente, cagione insieme di quel che accadrà nel futuro; che le quistioni su gli avvenimenti politici agli occhi del savio sono mere quistioni di fatto e non di diritto, e ch'è vano quindi il fermarsi in disputare se questo o quello debba essere ma posto ch'egli è così, per quella legge occulta e provvidenziale che regge i destini umani, è d'uopo il piogarysisi, l'acconciarsi, ed ingegnarsi in tornare gli avvenimenti il più che si può a bene dell'umana società.

Questo io dirò; e citerò loro a pruova di quel che dico la storia: se forza *conservatrice* o di *opposizione*, quanto si voglia potente, valse nell'antica Roma a far sì che non accadesse quel che vi accadde ..... « *dal mal delle Sabine al dolor di Lucrezia* ..... quando, cacciato Tarquinio il Superbo, al governo dei re succedette un reggimento a forma di repubblica in mano ai patrizii; o quel che vi accadde di poi dalla detta epoca alla secessione della plebe sull'Aventino e sul monte Sacro, ond'ebbe anch'essa ne' tribuni i suoi magistrati, ed una parte al potere: o quando l'ebbe maggiore per la rogazione di L. Canulejo: e così via via per altri fatti della detta storia che tutti sanno. Dalla Romana passando a quella della nostra Italia, domanderò: perchè e come l'antica forza del *feudalismo* barbarico, che dominò per secoli il bel paese da Susa a Peloro, cedè vinta alla forza nuova dei municipii, la quale surse trionfante su le sue rovine? Mostrerò la storia recente della Francia, dove il principio di una libertà moderata e di un giusto equilibrio tra la sovranità, il parlamento, e la cittadinanza (*bourgeoisie*), strascinato prima negli eccessi della Convenzione e dell'anarchia, compreso quindi dal despotismo militare e dal furore delle conquiste, superando finalmente tutti gli ostacoli, ha preso quel corso regolare a che sua natura lo conduceva. E con l'esempio di Francia citerò quello della Spagna, del Portogallo, del Belgio, della Prussia, e di altre nazioni d'Europa; le quali per la forza irresistibile che io dico, ciascuna secondo sua condizione, hanno adottato o vanno adottando quelle istituzioni amministrative e politiche, che loro si convengono. Finalmente, lasciando fatti lontani o stranieri, quello stesso che vediamo oggi accadere presso noi: questo spirito, dico, di concordia e di fratellanza, che ci lega tra cittadino e cittadino, tra popolo e popolo: questo bisogno di ascoltare il vero e di proferirlo: quest'odio manifesto contro gli abusi antichi, e il desiderio di riforme in tutti i rami della nostra esistenza sociale; e la fondata speranza che portiamo di ottenerle, perchè dataci da chi potea darcela; e questo stesso di essere ascso sul trono della S. Sede un Pontefice che della necessità di tali riforme fosse ispirato, un Pontefice che co' primi atti del suo pontificato abbia tratto così subitamente a se gli animi di tutti i suoi sudditi, l'amore di tutti i buoni, la meraviglia di Europa, in una parola un PIO IX. questi avvenimenti nostri, ripeto, improvvisi ed inaspettati agli occhi volgari, preparati nel tempo, e per lungo tempo combattuti inutilmente, agli occhi del savio bastano a convincerme, ch'è nell'andamento delle cose umane una forza, alla quale pazzo e dannato consiglio è il resistere, saggio e salutare lo adattarsi, ed adattandovisi regolarla.

Dissi però sopra « s'è possibile sperare che coloro, i quali sono d'opinione contraria ad ogni progresso s'rinvicano del loro errore ». Ed è da dubitare pur troppo che non accada così. Perchè v'ebbe e vi avrà in tutti i tempi una gente, la quale in mezzo alla luce del vero si rimane cieca, ostinata nel paganesimo delle sue idee. Contro ai quali io non griderò già con le parole troppo acerbe di Catone il Maggiore e disconvenevoli a la mitezza de' nostri costumi « che debbono sanarsi le piaghe della patria con ferro e con fuoco ». Nè additerò loro l'isola *Poneropoli* di Filippo, o (quantunque non esotiche all'uopo) le *Anticire* degli antichi. Ma, usando un'allegoria semplicissima confacente alle cose discorse di di sopra, pazientemente e amorevolmente insieme li pregherò volersi persuadere: come è più nell'ordine naturale, che sia recisa, o inaridisca su le radici la vecchia pianta, anzichè la giovine, la quale sorge rigogliosa dalla terra nella pienezza del suo vigore.

AVV. CARNEVALINI.

## BULLETTINO

### DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Si da per certo che ai due deputati della città di Roma ne sia stato aggiunto un terzo nella persona del signor principe D. Pietro Odescalchi.

È giunto in Roma, proveniente da Milano, il sig. conte Cristoforo Ferretti, altro fratello dell'Emo Segretario di Stato. È un uomo di presso a 60 anni, di tempra forte, siccome tutti gl'individui di questa nobilissima famiglia, d'animo pronto e deliberato, schifo d'ogni volgare interes-

se, impaziente di vedere assodata la riforma governativa in tutte le contrade della patria carissima. Egli è Maggiore in congedo, dal tempo in che fu disciolta l'armata del regno italico. Combattè molte campagne, principalmente quella del 1809 e del 1812.

Monsignor Morichini è stato nominato Pro-Tesoriere generale della Camera, in luogo dell'Emo Antonelli.

Monsignor Giovanni Rusconi, già delegato della provincia anconitana, è stato nominato Pro-maggiordomo de' palazzi apostolici. Il maggiordomo attuale Monsignor Pallavicino si trova da qualche tempo in Genova, sua patria per motivi di salute.

Mercoledì 4 corrente Sua Santità si condusse allo studio dello scultore Pistrucci ad osservare il suo busto, operato in marmo dall'egregio artista, che la romana cittadinanza, in ricambio della ricevuta bandiera, manda in dono alla cittadinanza bolognese. Il padre si mostrò assai contento del lavoro, sia nel rispetto dell'arte, sia per la somiglianza delle forme, e lodò con benigne parole il Pistrucci.

I pp. Lucca, Averardi, Vivarelli, rilegati fino dal 1836 nell'erogastolo di Corneto per incolpazioni politiche, sono stati graziosamente restituiti alla libertà della clemenza di Sua Santità. Essi per la loro professione di ecclesiastici non erano compresi nell'editto d'Amnistia.

A coadiuvare il sig. Colonnello Bruti nell'importante incarico degli affari militari, pei quali è stato installato recentemente nella Segreteria di Stato, si dice che sono stati destinati il signor Federigo Petrelli Dottore in Legge Civile e Canonica impiegato nel primo Dipartimento del Ministero delle Armi; ed il signor sotto Tenente Corelli impiegato nel Comando Generale delle Truppe di Linea.

Il Card. Antonelli non partirà da Roma, ma non è ancora noto, qual carica sia per essergli conferita: è voce che possa avere la prefettura della congregazione di Revisione; è voce che la provincia di Roma o sia la Comarca la quale fino ad ora è stata governata da un prelado presidente, nell'avvenire debba esser retta da un cardinale; e che, in questo caso, l'emo Antonelli sarà chiamato a sostenere il detto governo.

Sovrastano altri cangiamenti di cose e persone. Si vuol procedere a scrupolose riviste anche nelle provincie. Si è in apprensione in più d'un dicastero. Così la fama.

S'è parlato di qualche torbido a Trastevere domenica passata. Scoperto un grosso cartoccio di polvere con mitraglie messo in vicinanza del quartier civico. Arrestato per parole di minaccia, poco prima, il trasterverino Gennaro di fama non buona, e trovati in una vigna a rivelazione d'un ragazzo di Borgo fucili e polvere. Carcerato il padre del ragazzo. È vero?

Il primo progetto delle riforme negli sti di dicono che è finito ed dato ad esaminare ad alcuni eletti. Grandi mutamenti bisognerà farvi prima d'approvarlo. L'argomento è scabroso. È stato trattato spesso da uomini sommi senza uscirne con molto onore.

### CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Civitavecchia 2 Agosto

La nomina del signor avvocato Francesco Benedetti deputato di questa provincia è stata accolta in questa città col più vivo piacere. Di fatti non appena se n'ebbe jeri contezza, che il Gonfaloniere gli dirigeva in Roma lettera piena di congratulazioni e di elogi, e venti cittadini si recavano in Corneto sua patria a festeggiare e complimentare la famiglia. L'avvocato Benedetti Blasi il quale prese a nome di tutti la parola, disse esser dolce a Civitavecchia, che si pregia di onorare la vera virtù ovunque si trovi, di poter manifestare il suo giubilo perchè la scelta era caduta su di persona di cui nella provincia non era altra più degna; poichè l'avvocato Benedetti al non comune sapere, all'amore del pubblico bene, alle idee di vero e ben sentito progresso, accoppia la stima, l'amore e la simpatia della provincia non solo ma della Capitale eziandio: esser tale l'opinione che si ha dei meriti non comuni del signor avvocato che, ove la nomina del Deputato di questa provincia fosse stata commessa al voto di Civitavecchia, non altri sarebbe stato lo eletto. Il R. Signor Arcidiacono Benedetti con gentili e commoventi parole, in rispondendo, disse maggiore delle forze di suo nipote l'incarico: saperne grado alla Sovrana Clemenza: assicurare, a nome dello eletto che per esso si porrà ogni cura in ben rispondere alla Sovrana fiducia ed all'amorevolezza de' suoi comprovinciali cui, a nome di esso e dell'intera famiglia, rendeva le maggiori grazie che mai. Nè qui si arrestavano le manifestazioni di giubilo per parte dei cittadini di Civitavecchia, ma, recatisi dal signor conte Lorenzo Soderini Gonfaloniere, il pregavano di testimoniare alla città tutta il come si allegressero con essa pei meriti del suo cittadino. Delle quali cose erano ricambiati di grate parole e cortesi maniere, venendo visitati di poi dallo stesso signor Gonfaloniere e da molti principali cittadini ed invitati a trattenersi nella sera per assistere ad una festa popolare ed a lauto banchetto che a festeggiare la concessione della Guardia Civica e la elezione del Deputato eransi apparecchiati.

Parrà a taluno di non aver la narrazione di questo fatto, ma i più vi troveranno di che allegriarsi del come fra città

limitrofe regni la concordia e l'amore, nè municipale gelosia prevalga al pubblico bene. Ci piace poi di pubblicarlo perchè, formando l'elogio dello eletto, torna a lode dell'ottimo Preside che lo propose, e dal Governo che nella scelta seppe uniformarsi al pubblico voto.

*Spoleto 4 agosto*

Scrivono d'un congresso tenuto in via solitaria, di nottetempo fra tre soldati di linea e due forastieri. Trattavasi di dar mano a fuga di galeotti. Non si poté concluder nulla; ma i forastieri promisero di tornare alla carica. Le autorità vegliano.

*Camerino 3 agosto.*

La diminuzione della imposta sul sale è venuta molto a proposito, giacchè i contadini la domandavano istantemente ed avevano a male, gente siccome sono di grosso intendimento, che per loro non si fosse fatto nulla; come se le grandi riforme che si vanno iniziando o maturando, non tornassero in bene di tutte le classi, ancora infine, della società. Jeri, quando si lesse ad alcuni contadini l'editto sul sale, gridarono con movimento spontaneo, viva Pio IX., Così speriamo che nella gente di campagna, alla quale pur troppo si andavano istillando pericolose e false opinioni, crescerà sempre più la riverenza e l'affezione verso il Pontefice incomparabile — Jer l'altro, per causa di un certo contrabbando, si era appiccato un conflitto con alcuni carabinieri: ma il giorno dopo si sono fatte in modo solenne le paci, ed oggi la pubblica tranquillità è pienamente ristabilita. In questa circostanza deve retribuirsi molta lode al nostro arcivescovo per la sua egregia condotta.

*Forlì 2 agosto*

Si tratta di fondare in questa città un asilo per l'infanzia ed una casa di ricovero e d'industria. Venti cittadini, scompartiti in egual numero ne' quattro rioni Schiavonia, Pio, s. Pietro, Ravaldino hanno assunto l'incarico di riscuotere dalla pubblica carità le firme per le annuali o mensili obblazioni, sia per la fondazione, sia pel mantenimento de' proposti istituti di beneficenza. A capo delle quattro deputazioni vi sono altrettanti ecclesiastici. Quanto mi gode l'animo di veder laici e clero associati in questa opera della educazione morale e civile del popolo, che prepara una instaurazione vitale della nostra società! Monsignor Gaetano Carletti con notificazione ripiena di santo zelo ha raccomandata a' suoi diocesani questa benefica istituzione.

*Rimini 31 luglio*

Faziosi armati di giorno e di notte percorsero la città, e sotto colore d'incettazioni temute di cereali, e di spedizioni di essi all'estero ne hanno imposto a' venditori del mercato, ed a' possessori di granaglie, impedendo le vendite, visitando i mulini, rimandando carri carichi di frumento o di farine, e commettendo attentati di più generi. E questi disordini s'accrebbero al sopraggiungere delle notizie di Roma ingrandite da taluno ad arte. Vi fu chi diè ad intendere al popolo una cospirazione. D'alta notte si dovè cedere alla volontà delle turbe e praticar perquisizioni che non riuscirono a trovar nulla. Lo spacciare dell'accusa fu carcerato. Il trambusto a poco finì con una tregua. Oggi, all'organizzare della Civica i semi di discordia germinano per cagione degli esclusi proletarii. Lode al cielo i più stanno per l'ordine, ma sono inquietati da pochi agitatori, che tocca alle giustizie di cercare, e di punire.

*(Lett. part.)*

*Lugo 31 luglio*

Riceviamo una importante notificazione della Magistratura di questa città, la quale contenendo sani principj di pubblica economia che vorremmo professati da tutti, e rivelando di per sé alcuni fatti per parte del popolo e alcuni provvedimenti per parte delle Autorità Municipali, qui pubblichiamo senza commento:

**LA MAGISTRATURA DI LUGO  
A' SUOI AMATISSIMI CONCITTADINI**

Già inconvenienti accaduti a questi ultimi giorni intorno ai cereali hanno indotto dispiacere vivissimo in questa rappresentanza, sia perchè gli atti che sono fuori dell'ordine legale, non possono produrre che sinistre conseguenze, sia pel danno che ne deriva al commercio singolare ed involontaria risorsa di questa città. E debbe pure ciascuno persuadersi che il prezzo dei generi annonzati sfugge le tante volte i vincoli del calcolo, per stabilirsi secondo il novero delle offerte o delle inchieste, e il rapporto colle altre piazze.

Un diverso sistema accagionerebbe l'isolamento, riconoscendosi tanto fatale nei mesi andati, ed un effetto quasi eguale all'assoluta mancanza di granaglie. Imperocchè dalla sola libera circolazione nello Stato si ha il vantaggio di provvederli in luoghi che ne possano difettare, portando un utile reale a quelli che ne abbondano; sebbene l'ubertoso raccolto del grano ed il prossimo del formentone tolgano ogni motivo di ragionevole apprensione per l'aumento dei prezzi, il quale d'altronde non può essere che momentaneo, in vista eziandio della sufficienza dei generi di che si annunziano forniti i più lontani paesi.

Impegnata nullameno la Magistratura per tutto che tornar possa a vantaggio dei suoi Amministrati, al che sono rivolte incessantemente le sue qualesi cure, non ha mancato di vigilare pel conseguimento dello scopo desiderato, che è quello d'impedire il monopolio ed ogni altra trista mena, invocando dalla Superiorità quei provvedimenti che più saranno giudicati all'uso e della circostanza, nella speranza di poter presto addimostare il risultato delle operate premure.

Che se gli abitanti generosi e buoni di questa città, si ben affetta al MAGNANIMO REGNANTE E PONTEFICE, hanno spiegato mai sempre il più lodevole contegno anche in tempi difficilissimi, si ha fiducia vorranno seguire unanimi pure in questo incontro il necessario principio della moderazione già proclamato dall'immortale e clementissimo Sovrano, e convincersi che senza la calma negli animi, la conservazione della pubblica tranquillità, e l'osservanza delle leggi non è sperabile verun utile effetto da qualunque disposizione fosse per emanarsi ad universale beneficio.

Dalla Residenza li 31 Luglio 1817.

GIOVANNI CAPUCCI Gonfaloniere  
Seguitano i nomi degli Anziani.

*Ferrara 4 agosto*

Il servizio funebre pe' Bandiera e pe' consorti diè luogo a rimostranze del Comandante, dirette all'Emo Legato e all'Emo Arcivescovo, i quali intesero a dimostrare che ritenendosi dentro i limiti d'una prece per defunti cristiani non lo si poteva onestamente impedire. Altre rimostranze si fecero per grida notturne di alcuni ubbriachi, le quali parvero insulto; e vi fu riparato, provvedendo alla quiete con rende di civici.

**BULLETTINO  
DEGLI STATI ITALIANI**

GRAN DUCATO DI TOSCANA

La temperatura degli spiriti è più ancor alla che quella dell'aria. Si domanda in ogni luogo la guardia civica a imitazione della nostra. Si fan venire di Roma figurini per darsi uguale assisa.

Il principe è combattuto da contrari pensieri. Inchienevole com'egli è, a far il piacere del popolo, si spera che lo contenterà in ogni ragionevole cosa.

Antipatie tra i cittadini ed alcuni de' soldati. Il Petronici morì in Siena, e ciò diè nuovo pascolo all'irritazioni. Grandi onori funebri al defunto. Si promette soddisfazione al popolo contro i feritori. - Iddio salvi i vicini nostri dalla guerra civile, che servirebbe di pretesto alla guerra forestiera.

*Firenze 1 agosto*

Oggi, dopo la messa cantata, il popolo intonò in s. Maria del Fiore l'inno ambrosiano in azione di grazie a Dio per le machinazioni felicemente scoperte in Roma.

*Siena 1 Agosto*

È omai nota la morte del Petronici. La città di Siena ha adottato, per figlio il Petronici, nella malattia e nel suberale. Domattina alle 10 sarà la funzione in chiesa dello Spedale, e musica; domani alle 6 il trasporto alla sepoltura della Misericordia con numerose torcie. La Musica ha voluto favorire, la Misericordia ha rilasciati i 10 scudi che le spettavano pel posto. È stata fatta un'epigrafe che sarà scolpita in marmo sulla tomba. La milizia voleva intervenire gratuita, ma il comando della Piazza ha voluto, con dispiacere degli Ufficiali, che fosse pagata com'è solito. Si dice che i Carabinieri abbiano fatta una colletta per mandare più messe.

*(La Patria)*

*Livorno 3 Agosto*

La sera del 29 avvenne in questa città uno scontro tra sei carabinieri e sei borghesi: la vera cagione la ignoriamo; solo si sa che un borghese fu ferito in una gamba con una palla di pistola. L'indomani il Governatore pubblicò la seguente notificazione, che produsse ottimo effetto.

« Ho osservato con viva soddisfazione la calma, nella quale questa Popolazione si è mantenuta al doloroso annunzio dell'accaduto ferimento di un suo concittadino in seguito di uno scontro con alcuni carabinieri dei Pachetti Suburbani.

« Il feritore ed i suoi compagni sono già in potere della Giustizia.

« Il Governatore è certo che i Livornesi sapranno aspettare l'esito del pubblico giudizio che va ad aprirsi su questo deplorabile avvenimento con quella tranquillità, della quale hanno già data sì bella prova, e che è il distintivo di tutti i popoli civili. »

*(L'Alba)*

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

RASSEGNA POLITICA TOSCANA DEL MESE DI LUGLIO

*Firenze 31 Luglio*

La vita politica nel più de' Toscani è cosa talmente nuova che presenta il brio dell'infanzia o almeno della giovinezza: il giornalismo è l'occupazione di ogni anima liberale, di ogni mente acuta, di ogni non illetterata persona: le notizie si raccontano, si commentano, e dove è più caldo il sentire, si esagerano: i fatti più indifferenti acquistano apparato d'importanza, quelli di alcun rilievo divengono subbietto di speranze o di timori, quelli infine di lontane regioni si assomigliano per analogia alle proprie circostanze. Tutti leggono avidamente l'Alba e il Corriere Livornese, alcuni attendono impazienti la pubblicazione dell'Italia e della Patria, pochissimi curano oggi di la lettura degli altri periodici di Toscana, e d'altre parti d'Italia e d'Europa! — Varie occasioni di eccitare curiosità o meglio ansietà di lettura sorsero fra noi nel decorso Luglio: — uno scontro di scolari con carabinieri in Siena; un dissenso tra il Popolo ed alcuni insensati carabinieri in Lucca, uno spirito scolare poco temperato in Pisa, un convivere tumultuoso in Firenze, uno agitarsi indefinito di talun frammento popolare in Livorno, un sordo mormorio di tentata reazione in Roma, un dubbio doloroso di Parma, e le relazioni delle vicende di Ferrara, preoccuparono siffattamente i Toscani, che, disertando da ogni altro pensiero, essi diedero opera a numerose suppliche collettive dirette al R. Governo per chiedere la formazione di una Guardia Civica o Nazionale, reputata il miglior mezzo per salvare la Patria dai nemici interni ed esterni, de' quali pure con ragione si dubita.

Eccoci quindi completamente involti nella vita politica, in cui progrediremo vantaggiosamente se la moderazione e la legalità continueranno, siccome speriamo, a prevalere nel contegno de' cittadini. — Nè alla politica mancarono interpreti, ed un eccellente lavoro del Galeotti sovra gli ordinamenti amministrativi, un saggio e ben redatto opuscolo dell'Andreozzi sopra la Guardia Nazionale, un Pensiero sull'Italia d'autore anonimo; oltre varj altri scritti di politico argomento, danno e daranno materia ad assidui intrattenimenti. Il Governo Toscano, ognora titubando nel risolvere e mal corrispondendo alle generose intenzioni dell'ottimo Principe e alle manifestazioni del popolo, aggiorna alle Calende Greche l'adozione delle misure che potrebbero frenare le esigenze popolari, le quali crescono purtroppo in ragion diretta del tempo in cui rimangono deluse. Ne si attribuisca esagerazione a questo avvertimento... perciocchè a convincersi della verità basta leggere un opuscolo jeri pubblicato dal Berlinghieri ove con rara logica si tratta della responsabilità morale dei Ministri sul ritardo a concedere la Guardia Civica.... Evvi forse, in un Governo illuminato, dignità, convenienza e saggezza nel lasciarsi sorprendere per cagione d'inerzia da siffatte pubblicazioni?

Jeri era sparsa voce in Firenze della immediata pubblicazione d'una legge ampliativa della R. Consulta di Stato.... Si annunziava perciò la nomina di Capponi, Ridolfi, Andreucci, nomi carissimi al Paese.... ma invece di quella benefica legge si pubblicò una circolare del Ministro Pauer che troverete nel N. 91 della Gazzetta di Firenze: circolare della quale il minore difetto e l'inopportuna. Dio voglia che questa non sia movente di disordini!... però se non erravo i

calcoli questa circolare porterà la caduta del suo Autore e con esso de' suoi colleghi (meno Compini e Baldasseroni) dal Ministero.... poichè l'antica impopolarità, che a torto o ragione gravita sovra essi, ricevendo novello impulso, produrrà senza meno una riforma ministeriale, con l'esclusione di coloro cui si attribuisce una tendenza retrograda!

REGNO DELLE DUE SICILIE

*Napoli*

Circolano alcune stampe clandestine, e libelli anonimi, che chiedono riforme negli uomini e nelle cose. Alcuno di sì fatti libricciuoli va in Roma per molte mani. S. M. ordinò carcerazioni. Assai spiace la nuova dei servizi funebri pe' Bandiera, e pe' compagni loro, celebrati qua e là in Toscana, e nello Stato nostro, nel giorno anniversario della pena.

*Palermo*

Male voci, che precorsero colà l'arrivo di mons. Governatore nostro, diedero il mal pensiero a persone ignote, d'affiggere per le strade cartelli ingiuriosi a quel Prelato provocanti a dimostrazioni ostili contro il reduce loro concittadino. I cartelli restarono affissi una parte della giornata. Fu grave lo scandalo. Gli autori non furono scoperti.

*Catabria*

Gli stuoli degl' insorti, non tutti plebe, annidati tra le balze delle famose Sile, ed inutilmente combattuti in più scontri, ingrossano, e corrono la provincia. Si mandano rinforzi alla truppa regia. Sonosi perciò imbarcati a Napoli due reggimenti di Coscritti, con qualche Cavalleria, verso quelle parti, e i più li temono insufficienti.

DUCATO DI LUCCA

*Lucca*

Il Duca è più ancor esitante del Gran duca. Pur dà segno d'accostarsi all'esigenze del popolo ancor più che sciogliendo i carabinieri. I maggiori cittadini han fatto rispettose, ma coraggiose rappresentanze: tra quali dopo il Fornaciari, ora il marchese Mazzarosa. Il 1. fu dimesso; il 2. non si spaventa per l'esempio; e tuttavia si confida che il principe ascolterà la voce di que' che fino ad ora godetto l'onore della sua fiducia.

DUCATO DI MODENA

*Modena*

Qui è un' Oasi di silenzio. Il poter imperante si tien forte in sella, e fa conoscere che non userà i piccoli mezzi di coercizione. Il popolo che lo sa, si tien per avvisato, guarda più fuori che dentro, e tiene in gola i suoi desiderii.

DUCATO DI PARMA

*Parma*

La Duchessa si tien salda nel proposito, e sta per la truppa. Nel paese è tutt' altro che contentezza e pace. Cittadini e soldati son sul piede di guerra, e si guardano in cagnesco. Questi percossi da quelli coll'anatema, e quasi l'interdizione dell'acqua, e del fuoco, a quando a quando si vendicano, per ora alla spicciolata. Si temono conflitti più serii.

REGNO SARDO

Condizion curiosa. Il Governo, come altrove, è fluttuante. Alcuni giornali politici, d'altri paesi italiani, non son ricevuti. Par prevalga il timore d'esser costretti ad andare troppo in là, e si è sul far qualche passo indietro. Tuttavolta il Villamarina, che nel ministero è principale consigliere di riforme, conserva il suo portafoglio, quantunque avesse domandato di restituirlo. I vicini son più dannosi che utili. Uno par che faccia - Tira-molla - Un altro cerca d'imbrogliar le vele. Un terzo rende l'immagine della tempesta che romoreggia in poca lontananza. Ma il tempo sembra che voglia aiutarci tra breve a spiegare il famoso antico enigma dello stomma, Fert, Fert, Fert.

*Repubblica di s. Marino*

Beata lei! Nuno la turba nel piccolo contrabbando contro di noi, che le è parte principale di vita; e pensa in pace a nuovi codici, della cui compilazione incarica il nostro cel. amico Avv. Cavalier Mancini di Napoli, preparato ad abolire quivi la pena di morte. Così raccoglie nel suo piccolo campo, quel che gli altri han seminato.

**AVVISO**

Sono pregati i signori associati delle Provincie che spediscano li denari per diligenza a voler notare nell' interno del gruppo il loro riverito nome dispensandosi dallo scriver lettere d'avviso, così essi non saran gravati dell'affrancatura della lettera, e la direzione non sarà imbarazzata nel ricercare a chi appartengono i vari gruppi che in un istesso giorno può ricevere da una stessa provenienza.

Trovasi vendibile nella Libreria di Alessandro Natali

in Via delle Convertite N. 19

**FILIPPO STROZZI**

TRAGEDIA

**DI C. B. NICCOLINI**

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile.  
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA